

Istruzione Il vicepresidente di **Confindustria** con delega ai temi dell'educazione

«Alternare scuola e lavoro come in Germania»

Ivan Lo Bello: tirocini durante i corsi di studio I nostri ragazzi in ritardo di 3 anni sull'Europa

Chiediamo di introdurre praticantati anche durante i corsi universitari

Pari dignità tra licei e istruzione tecnica, a torto considerata di serie B

ROMA — «L'Italia è un Paese a rischio. E il pericolo è quello del rancore generazionale». Forse più che un pericolo è già una realtà. «In parte sì. Non solo perché l'occupazione giovanile è ai minimi storici ma perché molti ragazzi rischiano di ritrovarsi a fare un lavoro lontano dalle loro aspettative. E poi prendersela con una società che non ha garantito loro quello sbocco professionale per il quale avevano studiato». Per questo Ivan Lo Bello — vicepresidente di **Confindustria** con delega all'education, cioè ai temi dell'istruzione — chiede che il prossimo governo metta al centro proprio la scuola e l'università.

Intende dire che bisogna investire di più in questo settore?

«Su questo siamo d'accordo anche perché negli ultimi anni i tagli sono stati pesanti. Ma il vero problema è avere una visione strategica che in questo momento sembra mancare sia alla politica che all'opinione pubblica, spesso costretta a inseguire polemiche di breve termine e di corto respiro».

Lei che cosa propone di fare?

«Per evitare il rischio del rancore generazionale bisogna partire dalle scuole superiori e recuperare un livello di pari dignità tra i licei e l'istruzione tecnica, oggi a torto considerata un'istruzione di serie B».

Lo chiedete da tempo. E la critica che spesso vi è stata rivolta è che la scuola non deve servire solo a trovare lavoro ma anche a formare la persona.

«Non c'è contrapposizione tra questi due obiettivi e non si tratta certo di mettere in discussione l'autonomia o l'indipendenza della scuola. Tuttavia si può essere cittadini formali o sostanziali. E la sostanza del ruolo di cittadino sta proprio nel lavoro che dà dignità ed è necessario per costruirsi un futuro».

Ma in concreto quali sono le vostre proposte?

«Chiediamo di introdurre, ad esempio, tirocini e praticantati durante i corsi universitari, visto che oggi i nostri ragazzi incontrano il lavoro mediamente tre anni più tardi rispetto ai loro colleghi europei».

Per affrontare questo problema e ridurre la disoccupazione giovanile il governo Monti aveva puntato sull'apprendistato. Che però, al momento, non sembra aver dato i suoi frutti.

«Perché da noi l'apprendistato arriva comunque alla fine del percorso scolastico mentre altrove fa parte di questo percorso. Noi proponiamo di rendere obbligatoria l'alternanza scuola-lavoro negli istituti professionali come già avviene in diversi Paesi come Austria, Germania e Svizzera».

Chi critica quest'impostazione dice che il vero obiettivo è avere manodopera a basso costo.

«Ecco un esempio di polemica di corto respiro. Naturalmente bisogna avere regole più chiare per evitare gli abusi. Ma senza un rapporto reale dell'istruzione con il mondo del lavoro rischiamo di alimentare davvero il ran-

core generazionale. Dall'economia civile medievale al boom degli Anni 50, l'Italia è cresciuta quando ha messo insieme lavoro e cultura, conoscenza e competenza. È la nostra storia e adesso abbiamo il dovere di coniugarla al futuro».

Chi potrebbe essere, secondo lei, un ministro dell'Istruzione capace di affrontare bene questi temi?

«Non lo so, lo sceglierà il presidente del Consiglio anche in base ai risultati del voto. In ogni caso spero si tratti di un innovatore, una persona capace di far comprendere ai ragazzi, ai loro genitori e a tutto il Paese che la scuola è davvero l'unico strumento per costruirsi un percorso dignitoso nella vita».

E i sindacati? Pensa che accoglieranno positivamente le vostre proposte?

«Pochi giorni fa **Confindustria** ha firmato con Cgil, Cisl e Uil un documento di intenti sulla formazione, i giovani e la crescita. È un passo importante, perché dimostra che efficienza ed equità, produttività e istruzione, merito e lavoro possono andare di pari passo e diventare concrete strategie di sviluppo».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Siciliano

Ivan Lo Bello, nato a Catania nel 1963, laureato in Legge, è presidente della Lo Bello Fosfovit srl

Gli incarichi

Ex presidente degli industriali siciliani, è vicepresidente della **Confindustria** con delega per l'education

